

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ IV Domenica di Avvento – 21 dicembre
■ Letture: Isaia 7,10-14; Salmo 23; Romani 1,1-7; Matteo 1,18-24

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



Le icone per l'Avvento

Nella tradizione ortodossa l'Avvento che prepara al Natale si connota come un periodo di digiuno di 40 giorni. Esso non rappresenta l'inizio dell'anno liturgico (che generalmente inizia a settembre) e non si caratterizza per una spiritualità peculiare. Per questa ragione non troviamo temi iconografici specificamente dedicati all'Avvento che possono, tuttavia, essere rintracciati in icone su altri temi. Per la prima parte dell'Avvento a tema escatologico abbiamo l'icona del Giudizio Universale. Presenta il giudizio di Dio non come atto distinto – con il rischio di enfatizzare in Dio il lato implacabile e alternativo alla misericordia – ma come dimensione costante, contemporanea alla storia della salvezza, dalla prima creazione fino al suo compimento. Sotto il cielo si sviluppa la storia degli uomini, dominata dalla figura del Cristo, posto al centro, che offre

salvezza a tutti coloro che sono caduti sotto il peccato e che redime anche il cosmo tutto, in modo che esso possa ritrovare la sua bellezza originaria, immagine del Paradiso. Nelle icone la personificazione spirituale del Paradiso è la Madre di Dio, che realizzò pienamente nella sua persona quella familiarità con Dio che caratterizzerà la vita dei discepoli fedeli accolti nel Regno. La figura di Maria, centrale in Avvento, si ritrova in numerosissime rappresentazioni e varianti.

Citiamo qui la Odighitria, colei che mostra la via. Maria, con il volto sereno e trasfigurato in un gioco di luci e ombre – simbolo della luce dell'energia divina che la abita – con la sinistra regge il bambino e con la destra lo indica, mostrando ai fedeli la via da seguire (Gv 14,6). Questo compito di distrarre l'attenzione da sé per indicare Cristo richiama il ruolo di un'altra figura centrale dell'Avvento, Giovanni Battista. Nelle icone viene spesso raffigurato con le ali, come un messaggero divino (etimologia del termine greco *ángelos*).

Sul finire dell'Avvento nell'imminenza del Natale guardiamo, infine, all'icona della Natività, riassunto di tutta la storia della salvezza con al centro Maria, Madre di Dio, oltre ai personaggi di cui narra il Vangelo, testimoni della nascita di Gesù: i Magi, i pastori, le levatrici, gli angeli.

L.R.



Emmanuele, Dio è con noi

Il racconto contenuto nel Vangelo di questa quarta domenica del cammino di Avvento, se lo leggessimo con occhi disincantati, esterni alla visione della fede cristiana, ci potrebbe comunicare una storia familiare complicata, ma poi non così rara nella nostra società. Due giovani sono fidanzati già con un impegno pubblico, ma lei prima del matrimonio deve confessare al suo compagno che aspetta un bambino, che logicamente non è figlio di lui. Viste le leggi del tempo il fidanzato potrebbe disonorarla pubblicamente, ma è innamorato, e poi conosce bene la serietà di lei e quindi non si dà ragione del fatto. Una notte mentre rimugina tutto e cerca una soluzione indolore – ripudiarla in segreto – ecco che ha una rivelazione: quella nuova vita che già è nel ventre della fidanzata è un avvenimento unico e inaspettato anche per lei; lo Spirito creatore ha fecondato. Lo Spirito creatore ha realizzato l'antica promessa documentata da Isaia.

E Giuseppe fece come l'angelo gli aveva detto e subito passa al matrimonio. Possiamo solo immaginare le conversazioni, i piani, la fatica dei primi tempi fra i due, ma questa coppia è radicata nella fede e quella loro incredibile esperienza fa parte del loro rapporto di fiducia con Jahvè. Chissà quante ore di preghiera insieme, quante domande circa il loro futuro e di quel figlio del quale capiranno poi nel tempo la natura, la missione, il significato.

Emmanuele. Con questo nome viene promesso quel bambino, e quel nome ha un significato bellissimo: Dio è con noi. La solitudine, la paura, lo smarrimento non hanno più motivo di esistere nella nostra vita, perché siamo in compagnia divina. Gesù che nasce come siamo noi, è Dio in carne ed ossa, come si suol dire. Incarnazione ecco la parola, il termine tecnico che indica



Annunciazione,
Aurelio Bruni
(Collezione privata)

cio di cui stiamo parlando; il Dio invisibile ha scelto che suo Figlio, per opera del loro Amore/Spirito, sarebbe entrato nel tempo, nello spazio, quindi si sarebbe incarnato. Si tratta dell'annuncio sconvolgente che Giuseppe e Maria sottovoce ci trasmettono: il Verbo si è fatto carne e ha condiviso in tutto, fuorché il peccato, la nostra condizione umana, ve lo testimoniamo noi due che l'abbiamo allattato, cresciuto, educato.

Una conseguenza teologica di tutto questo è che Gesù risulta essere l'immagine del Dio invisibile e quindi ogni suo atteggiamento, ogni sua parola, ogni suo sguardo, ogni sua commozione, ogni sua scelta ci dice qualcosa di quel Padre che nessuno ha mai visto. È come se lui fosse la finestra meravigliosa attraverso la quale noi ci possiamo affacciare, dal di fuori, e almeno intuire qualcosa della immensa ed eterna bellezza di Dio.

E ugualmente Gesù è davvero la finestra dalla quale il Dio «Altissimo, Onnipotente e buon Signore» si affaccia che guardare con amore i

suoi figli, per dire loro che li ama e quanto li ama fino a chiedere al suo Figlio di dare la propria vita per tutti loro. Così capiranno che Lui è Amore. Tutto questo spazza via immagini falsificate di un Dio lontano, freddo, del quale possiamo solo studiare formule teoriche e astratte, o del quale avere paura. Un'ulteriore conseguenza per la nostra vita quotidiana è che la carne, cioè la nostra concreta umanità, deve essere vissuta come luogo positivo di incontro col Signore, come spazio da lasciare libero a Lui perché continui a rivelarsi anche oggi, come occasione positiva per il Signore che la carne l'ha scelta nel grembo di Maria, nel laboratorio di falegnameria di Giuseppe, e poi nella estrema fisionomia con cui vivrà la sua missione.

fra Beppe GIUNTI



Profezie

In prossimità dell'inizio della Novena di Natale, la Chiesa ci invita a soffermarci sul canto delle profezie, quel patrimonio liturgico che dà voce all'attesa del Messia. Fin dai secoli antichi, la comunità cristiana ha accolto le parole dei profeti – soprattutto Isaia – non solo proclamandole, ma cantandole, perché la musica ne custodisse la forza, rendendole memoria viva nella preghiera del popolo. Il canto delle profezie nasce nella tradizione della Liturgia delle Ore, dove le letture dell'Avvento venivano ornate da melodie semplici e solenni per sottolinearne il carattere di annuncio. Nei secoli, questo uso si è intrecciato alla pietà popolare: nelle novene, nei vespri solenni, nelle processioni, il canto diventava eco di una speranza condivisa. Non era solo ornamento, ma proclamazione cantata della promessa di Dio.

Oggi questo canto mantiene un valore prezioso: mentre il ritmo quotidiano rischia di disperdere il senso dell'attesa, la melodia delle profezie restituisce profondità al desiderio di salvezza. Le antifone «O», culmine dei giorni che precedono il Natale, ne sono un esempio luminoso: testi antichissimi, musicati nella tradizione gregoriana e ripresi anche da composizioni corali moderne, nei quali la Chiesa invoca il Cristo con titoli profetici carichi di poesia e teologia. Accanto a questa tradizione, anche le musiche pastorali dell'Avvento e delle novene – nate per accompagnare la preghiera delle comunità – continuano a rendere accessibile a tutti la bellezza dell'attesa. Così, tra antiche melodie e linguaggi musicali nuovi, la profezia si fa suono e la speranza torna a vibrare nel cuore della Chiesa che attende il suo Signore.

suor Lucia MOSSUCCA

La Liturgia

Le antifone maggiori dette «O»

I testi liturgici che lungo l'Avvento invitano a tenere viva l'attesa assumono una particolare densità nei sette giorni che precedono il Natale (dal 17 al 23 dicembre), chiamati «Ferie maggiori». In questi giorni, il Canto del Magnificat ai Vespri è preceduto dalle cosiddette «Antifone Maggiori» o «Antifone O» (infatti, iniziano tutte con l'esclamazione «O»). Rivolte a Cristo, esse invocano, ogni giorno con parole diverse, Colui che dà compimento alle promesse dell'Antico Testamento ed esprimono lo stupore della Chiesa nella contemplazione del mistero della sua venuta, attraverso i titoli che gli sono attribuiti nella Scrittura: «Tra gli altri, Sapienza» (Sir 24,3), «Germoglio di Iesu» (Is 11,1), «Astro che sorge» (Is 9,1; Mal 3,20), «Re delle genti» (Is 2,2), «Emmanuele» (Is 7,14).

La struttura è fissa: ogni antifona si apre con una invocazione rivolta al Messia attraverso un appellativo dell'AT, che viene poi ampliato e specificato con linguaggio poetico-simbolico e messo in relazione con la storia della salvezza. Alla contemplazione del Cristo segue l'invocazione «vieni», con il motivo per il quale si invoca la Sua venuta (vieni... «a salvarci, a insegnarci, a liberarci...»). Alcuni esempi: «O Germoglio di Iesu, che ti innalzi come segno per i popoli: tacendo davanti a te i re della terra e le nazioni ti invocano: vieni a liberarci, non tardare!» (19 dicembre). «O Astro

che sorgi, splendore della luce eterna, sole di giustizia: vieni, illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte!» (21 dicembre). C'è chi ha visto nella successione delle antifone una progressione che ricorda lo sviluppo della storia della salvezza nell'AT. Dalla creazione (O Sapienza), all'Esodo con il dono della Torah sul Sinai (O Signore, definito *Adonai*), ai riferimenti alla monarchia davidica, al ritorno dall'esilio, alla restaurazione del regno e all'attesa messianica. Le sette antifone compongono in questo modo un'intera settimana, la «pienezza del tempo» (Gal 4,4), per cui il Natale cade l'ottavo giorno, il primo della nuova creazione, giorno escatologico. Queste antifone offrono,

dunque, una densa sintesi dell'identità di Cristo, come l'atteso delle promesse dell'AT, ma anche come colui di cui attendiamo la venuta nella gloria, alla fine dei tempi, quando Dio sarà tutto in tutti (1Cor 15,28). A questo proposito è stato notato che la successione dei titoli che seguono la «O» in latino, dall'ultima alla prima, forma l'acrostico «Ero cras», cioè «[ci] sarò domani» (*Sapienza* - *Sapienza*; *Adonai* - *Signore*; *Radix* - *Germoglio*; *Clavis* - *Chiave*; *Oriens* - *Astro*; *Rex* - *Re*; *Emmanuel* - *Emmanuele*). È la risposta del Signore a chi invoca la sua venuta secondo la promessa che chiude la Scrittura: «Sì, vengo presto» (Ap 22,20).

Luciana RUATTA